

Rassegna Stampa

13-10-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	13/10/2022	10	Zona industriale, rischio allagamenti <i>Redazione</i>	2
SICILIA CATANIA	13/10/2022	1	Zona industriale, rischio allagamenti effettuare subito la pulizia dei canali <i>Redazione</i>	3

SICILIA POLITICA

SOLE 24 ORE	13/10/2022	12	Sicilia, Schifani al lavoro ma Ars e giunta in stand by <i>Redazione</i>	4
REPUBBLICA PALERMO	13/10/2022	5	Il pasticcio elezioni Schifani governatore ma l'Ars non c'è = Schifani è presidente ma lo scrutinio infinito lascia l'Ars in attesa <i>Miriam Di Peri</i>	5
SICILIA CATANIA	13/10/2022	2	Un cavo subacqueo renderà la Sicilia hub d'Europa <i>M. G.</i>	8
SICILIA CATANIA	13/10/2022	6	Poveri Noi = Sicilia ultima per qualità del mare energia green, istruzione e povertà <i>Michele Guccione</i>	9
SICILIA CATANIA	13/10/2022	7	Province, il corto circuito a Roma In Sicilia serve una nuova legge = Province, caos tra Stato e Consulta In Sicilia serve una nuova legge <i>Giuseppe Bianca</i>	11
SICILIA CATANIA	13/10/2022	14	Decoro, rifiuti, sicurezza, welfare partecipate e Pnrr: avviato il confronto con il commissario <i>Redazione</i>	12

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	13/10/2022	10	Adesso le Zes hanno pieni poteri <i>Michele Guccione</i>	13
MF SICILIA	13/10/2022	1	La corsa per il Pnrr <i>Antonio Giordano</i>	14

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	13/10/2022	14	Intervista a Salvo Pogliese - Pogliese, oggi l'esordio nel nuovo Senato "smart" Preferivo fare il sindaco = Emozionato per l'esordio preferivo fare il sindaco <i>Cesare La Marca</i>	15
SICILIA CATANIA	13/10/2022	28	Storie di imprese legate al territorio e ai valori della sicilianità migliore <i>Rosario Faraci</i>	17

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	13/10/2022	3	La Ue prova ad accelerare sugli acquisti comuni Price cap, ancora al lavoro = La Ue accelera sugli acquisti unici Gas e price cap, ancora al lavoro <i>Beda Romano</i>	18
SOLE 24 ORE	13/10/2022	11	Al via i fondi extra per 1.026 tecnici Pnrr in 760 piccoli Comuni <i>G. Tr</i>	20
SOLE 24 ORE	13/10/2022	11	Dai rifiuti alla rete idrica: così le isole diventano più green con il Recovery <i>Celestina Dominelli</i>	21
SOLE 24 ORE	13/10/2022	18	La Malfa: Sono poche ma competitive le medie aziende del Sud <i>Vera Viola</i>	22
SOLE 24 ORE	13/10/2022	31	Investimenti in start up a 1,7 miliardi nei primi 9 mesi <i>Monica D'ascenzo</i>	23
SOLE 24 ORE	13/10/2022	12	Maggioranza verso un accordo sulla presidenza delle Camere = Intesa su Senato e Camera, ora la partita sul governo <i>Barbara Fiammeri</i>	25

EDITORIALI E COMMENTI

FOGLIO	13/10/2022	1	Addio populismo a costo zero <i>Claudio Cerasa</i>	27
--------	------------	---	---	----

**L'allarme di Confindustria****Zona industriale,
rischio allagamenti**

Un programma di interventi di emergenza per la pulitura dei canali di scolo. Un piano di evacuazione da mettere in campo in caso di allagamenti. Programmazione certa e tempestiva della manutenzione ordinaria dell'area industriale di Catania. Queste le azioni urgenti che Confindustria Catania torna a chiedere all'amministrazione comunale etnea in una lettera inviata all'attenzione dei dirigenti competenti per l'area. Una missiva che fa seguito alle quotidiane segnalazioni delle imprese, giustamente allarmate dall'incuria in cui versano torrenti e canali della zona industriale.

Cumuli di detriti e una fitta

vegetazione, infatti, ostruiscono il naturale deflusso delle acque con l'imminente pericolo di allagamenti che si prospetta in vista della stagione autunnale. "Siamo consapevoli - dichiara il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco - dell'impegno messo in campo dall'amministrazione comunale, nonostante la limitatezza delle risorse disponibili. Ma occorre trovare soluzioni adeguate con urgenza, prima che sia troppo tardi. Quelli che chiediamo sono interventi vitali non solo per scongiurare il fermo delle attività produttive, ma soprattutto per garantire l'incolumità dei nostri lavoratori. Sono oltre 10 mila quelli occupati negli stabilimenti dell'area. Ciò è

ancora più importante alla luce dei nuovi investimenti che si stanno materializzando in tutto il comprensorio industriale che, com'è noto, rientra nella Zes. Si tratta di problematiche cruciali per le imprese da portare all'attenzione urgente del commissario nell'incontro che auspichiamo di realizzare a breve".



Peso: 9%

**ALLARME DI CONFINDUSTRIA****«Zona industriale, rischio allagamenti
effettuare subito la pulizia dei canali»**

Un programma di interventi di emergenza per la pulitura dei canali di scolo. Un piano di evacuazione da mettere in campo in caso di allagamenti. Programmazione certa e tempestiva della manutenzione ordinaria dell'area industriale. Queste le azioni urgenti che **Confindustria Catania** torna a chiedere all'amministrazione comunale etnea in una lettera inviata all'attenzione dei dirigenti competenti per l'area.

Una missiva che fa seguito alle quotidiane segnalazioni delle imprese, giustamente allarmate dall'incuria in cui versano torrenti e canali della zona industriale.

Cumuli di detriti e una fitta vegetazione, infatti, ostruiscono il naturale deflusso delle acque con l'imminente pericolo di allagamenti che si prospetta in vista della stagione autunnale e delle

piogge anche abbondanti che caratterizzano questo periodo dell'anno.

«Siamo consapevoli - dichiara il presidente di **Confindustria Catania**, Antonello Biriaco - dell'impegno messo in campo dall'amministrazione comunale, nonostante la limitatezza delle risorse disponibili. Ma occorre trovare soluzioni adeguate con urgenza, prima che sia troppo tardi. Quelli che chiediamo sono interventi vitali non solo per scongiurare il fermo delle attività produttive, ma soprattutto per garantire l'incolumità dei nostri lavoratori. Sono oltre 10mila quelli occupati negli stabilimenti dell'area».

«Ciò è ancora più importante - prosegue Biriaco - alla luce dei nuovi investimenti che si stanno materializzando in tutto il comprensorio industriale che, com'è

noto, rientra nella Zona economica speciale. Si tratta di problematiche cruciali per le nostre imprese e per tutto il tessuto produttivo da portare all'attenzione urgente del commissario, Federico Portoghesi, nell'incontro che auspichiamo di realizzare a breve». ●



Peso: 1%

**CONTEGGIO DEI VOTI ANCORA IN CORSO****Sicilia, Schifani al lavoro
ma Ars e giunta in stand by**

A 17 giorni dal voto per le Regionali, oggi pomeriggio Renato Schifani sarà ufficialmente proclamato presidente della Regione Siciliana e sabato, 15 ottobre, si terrà la cerimonia di insediamento e il passaggio di consegne con il governatore uscente Nello Musumeci. Si dovrà invece ancora attendere sia per la composizione dell'Assemblea regionale siciliana che per il giuramento della nuova giunta.

Per la composizione dell'Ars mancano ancora i risultati definitivi di 48 sezioni (ne sono state scrutinate 5250 su 5298) ed è quindi impossibile assegnare i seggi. Si tratta di due sezioni ad Agrigento, due a Villalba, in provincia di Caltanissetta, una a Misiliscemi, in provincia di Trapani, una a Lentini e 42 sezioni a Siracusa. Le schede sono state trasmesse agli Uffici centrali dei tribunali competenti per circoscrizione che stanno effettuando le verifiche determinando i voti validi ottenuti da ciascuna lista e i voti validi di preferenza di cia-

scun candidato. I risultati saranno poi comunicati all'Ufficio centrale regionale, presso la Corte di Appello di Palermo e solo dopo saranno attribuiti i seggi.

Ma se ancora non si può dire con certezza chi siederà a Sala d'Ercole, anche la giunta regionale resta in stand by. La nuova legge regionale infatti prevede che il presidente della Regione nomini la giunta ma che gli assessori entrino nel pieno esercizio delle loro funzioni solo dopo aver prestato giuramento dinanzi al parlamento regionale. Parlamento che ancora non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Lo scandalo dello spoglio infinito

Il pasticcio elezioni Schifani governatore ma l'Ars non c'è

Oggi la proclamazione del nuovo presidente
Non ancora concluso il riconteggio dei voti
E l'insediamento dei deputati slitta a novembre

di **Miriam Di Peri**

Da oggi pomeriggio Renato Schifani sarà presidente della Regione: la cerimonia di proclamazione è in programma alle 17,30 nell'aula magna del tribunale di Palermo. Ma la partita elettorale resta incredibilmente aperta. A quasi venti giorni dal voto, non c'è ancora il dato definitivo degli scrutini. Mancano all'appello 48 sezioni, per lo più in provincia di Siracusa, dove i presidenti di seggio non hanno portato a termine le operazioni né compilato correttamente i verbali. E in questo marasma, l'Ars non può insediarsi: la prima seduta del nuovo Parlamento slitta a novembre.

● a pagina 5



Il dopo-elezioni



Peso: 1-16%, 5-61%

Schifani è presidente ma lo scrutinio infinito lascia l'Ars in attesa

Oggi la proclamazione
del neo-governatore
Il Parlamento slitta
a novembre: mancano
i voti di 48 sezioni
Fratelli d'Italia si spacca
sulla presidenza

di **Miriam Di Peri**

Da oggi pomeriggio Renato Schifani sarà presidente della Regione siciliana: la cerimonia di proclamazione è prevista per le 17,30 nell'aula magna del tribunale di Palermo. E se cinque anni fa Nello Musumeci si congedò dal palazzo di giustizia per raggiungere la sede della Presidenza in piazza Indipendenza, dove ad attenderlo c'era l'uscente Rosario Crocetta, questa volta bisognerà attendere fino a domattina per l'insediamento a Palazzo d'Orleans e il passaggio di consegne tra i due presidenti. L'ultima volta Crocetta ironicamente regalò a Musumeci il testo del "Viaggio in Sicilia" di Goethe. Il governatore di Militello Val di Catania ricambiò con altrettanto sarcasmo, donando all'uscente cinque volumi di Oscar Wilde e una raccolta fotografica di Pirandello.

Si chiude così il pasticciaccio delle 48 sezioni non ancora scrutinate? Nient'affatto. A quasi venti giorni dalla chiamata dei siciliani alle urne per l'elezione del presidente della Regione e dell'Assemblea re-

gionale, non c'è ancora il dato definitivo degli scrutini. A mancare all'appello sono ancora le sezioni "in lavorazione", perlopiù a Siracusa, dove per la terza tornata elettorale di fila una quarantina di presidenti di seggio non hanno portato a termine le operazioni né compilato correttamente i verbali. E in questo pantano, l'Ars non può insediarsi: senza quelle schede non è possibile fare il calcolo dei resti e stabilire a quali liste attribuire i seggi nel Siracusano.

Le schede da riconteggiare sono in Commissione circoscrizionale, dove intanto è stato completato lo scrutinio per i soli candidati alla presidenza della Regione, rendendo possibile la proclamazione di Schifani. Che, per il momento, terrà per sé tutte le deleghe, sebbene a questo punto sia una corsa contro il tempo: il governatore ha infatti dieci giorni per indicare i dodici componenti della giunta, che a loro volta possono sedere alla guida dei rispettivi assessorati soltanto dopo avere giurato a Sala d'Ercole. Lo scrutinio in commissione circoscrizionale sembra ormai in dirittura d'arrivo e l'in-

sedimento della nuova Ars potrebbe arrivare nella prima decade di novembre.

L'aria da primo giorno di scuola tra i nuovi deputati, d'altronde, c'è già e porta con sé le prime, complicate, dinamiche sull'elezione del presidente dell'Assemblea. Una partita che incrocia inevitabilmente il puzzle per la composizione del nuovo governo. A rivendicare con forza il primo scranno di Sala d'Ercole è Fratelli d'Italia, non senza conflitti al suo interno. Alessandro Aricò non fa mistero di puntare alla poltrona occupata per cinque anni da Gianfranco Micciché, ma si aspetta un riconoscimento anche il braccio destro di Musumeci Giorgio Assenza, nonché l'ex portavoce regionale di Diventerrà bellissima Giusi Savarino. Tutti e tre in quota Musumeci, creando più di qualche mal di pancia tra i meloniani della prima ora.

Anche perché a ben vedere il più votato nelle liste di Fdi alle regionali è Gaetano Galvagno,



vicinissimo a Ignazio La Russa, con cui condivide i natali a Paternò. Tra l'altro nell'ultimo scorcio di legislatura Galvagno ha guidato la commissione Bilancio trovando il favore dei componenti dell'organismo, quando il presidente Riccardo Savona, venuto a mancare negli scorsi mesi, non era più in condizione di seguire i lavo-

ri parlamentari. La corsa alla presidenza dell'Ars, insomma, è ancora aperta. Anche alla luce dello sgambetto, che potrebbe essere dietro l'angolo.

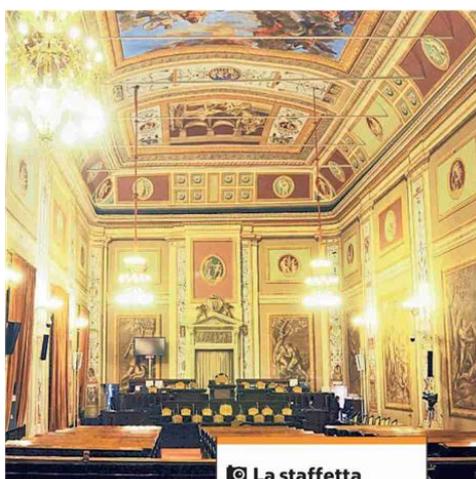
Al centro della contesa, ancora una volta, l'ambito assessorato alla Sanità che Miccichè chiede per il suo partito: se Schifani non dovesse cedere, la risposta del commissario forzista potrebbe essere immediata. Proprio nel giorno dell'elezione del presidente, quando, con la complicità

del voto segreto i franchi tiratori presenti in tutti i gruppi parlamentari potrebbero agire indisturbati. Per una legislatura che rischia di iniziare ancora una volta all'insegna della litigiosità del centrodestra.



La staffetta

Sala d'Ercole in attesa dei deputati. A destra, Renato Schifani che da oggi è governatore: domani il passaggio di consegne con Nello Musumeci.



La staffetta



Peso: 1-16%, 5-61%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



Un cavo subacqueo renderà la Sicilia hub d'Europa

PALERMO. La Sicilia sempre più hub energetico dell'Europa nel Mediterraneo. Dopo il recente via libera dato alla costruzione del cavo sottomarino fra Termini Imerese e la Campania, ieri il ministero della Transizione ecologica ha formalmente avviato l'iter per l'autorizzazione del cavo sottomarino che collegherà Termini Imerese con la Sardegna. L'insieme delle due opere, progettate e realizzate da Terna e denominate "Tyrrhenian Link", formerà un anello circolare chiuso dal collegamento fra la Sardegna, la Corsica e la Toscana. L'anello consentirà di rendere più stabile la rete elettri-

ca nazionale potendo spostare i surplus di energia verso le zone più carenti. Ma gli effetti indotti saranno molteplici e daranno un notevole contributo all'autonomia energetica dell'Italia e dell'Europa.

Tutta l'energia da rinnovabili prodotta in Sicilia e nel Sud Italia potrà, infatti, essere immessa nella rete nazionale, mentre oggi spesso in determinate fasce orarie e condizioni di assorbimento gli impianti di produzione vengono distaccati a vantaggio delle costose centrali termoelettriche che vengono tenute sempre accese per mantenere la stabilità di ten-

sione e il sistema in equilibrio.

Saranno, di conseguenza, chiuse le centrali a carbone della Sardegna, perchè una parte dell'energia "green" del Sud e della Sicilia servirà a coprire il 100% del fabbisogno di quell'Isola. E ancora, l'energia da rinnovabili prodotta in Nord-Africa raggiungerà la Sicilia attraverso il collegamento sottomarino che Terna e Steg stanno posando dalla costa tunisina e raggiungerà l'Europa riducendo la dipendenza del Vecchio continente dai combustibili fossili.

M. G.



Peso: 11%

POVERI NOI

Rapporto Istat su Agenda 2030 dell'Onu
la Sicilia ultima per qualità del mare
energia green, istruzione e sviluppo

MICHELE GUCCIONE pagina 6

Sicilia ultima per qualità del mare energia green, istruzione e povertà

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Che la Sicilia fosse ultima in tutto nelle varie classifiche nazionali non era una novità. Che sia, quindi, ultima per istruzione è un fatto antico. Che sia fra le ultime per povertà è anch'essa una triste e vecchia realtà. Ma che lo sia anche per la qualità del mare, che è l'elemento principe delle uniche sue due attività che ancora vanno bene, il turismo e l'export, è una notizia che fa scandalo. Così come è una sorpresa, che conferma il fatto che la burocrazia blocca tutto, che la Sicilia sia ultima per energia da fonti rinnovabili.

A rivelare queste sorprendenti no-

ività è l'Istat nel Rapporto sui "Sustainable Development Goals", i 17 obiettivi di sostenibilità dell'Agenda Onu 2030. Il Rapporto, dopo avere individuato per ogni "goal", cioè obiettivo, il livello di qualità da raggiungere, misura la distanza di ciascuna regione italiana da quel traguardo. Ebbene, nella raffigurazione della situazione in grafici per cerchi concentrici, la Sicilia è la più distante, e da sola in quel "girono dell'inferno", negli obiettivi 4 (Istruzione) e 6 (Acqua). Si trova ultima e in compagnia nel "goal" 1 (Povertà) assieme alla Campania, e nel "goal" 7 (Energia) con la Sardegna che, a differenza di noi, ha solo centrali a carbone e pochissime rinnovabili.

Come detto, la Sicilia è poi ultima nella risorsa 14 (Mare) assieme alla Liguria, e qui incidono lo spiaggiamento di rifiuti, l'inquinamento e la balneabilità delle acque e la tutela e gestione delle aree marine protette.



Peso: 1-15%, 6-28%

L'Isola è, poi, a pari merito con le altre regioni nell'obiettivo 3 (Salute), con le altre regioni del Sud in coda per il Lavoro, le Infrastrutture e le Partnership, ultima con Campania e Calabria per l'eliminazione delle disuguaglianze. Si trova, stranamente, prossima alla media nazionale, invece, per quanto riguarda la qualità della vita nelle Città, per la parità di Genere, per Giustizia e Istituzioni, per la Salute, Flora e Fauna terrestre, Clima, Consumo responsabile, Fame zero.

A livello nazionale, secondo il Rapporto Istat si allarga il divario fra Nord e Sud su lavoro, crescita economica e riduzione delle disuguaglianze. L'Italia migliora in informatica e teleco-

municazioni ed energia pulita, ma peggiora in istruzione, clima e sostenibilità delle città. Le regioni che hanno conseguito la migliore performance negli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sono Valle d'Aosta, Trento e Bolzano. Quasi i due terzi delle migliori performance sono al Nord. Le regioni più distanti dalla situazione più favorevole sono per lo più al Sud. Gli obiettivi dove le performance sono più omogenee fra Nord e Sud sono Salute e Consumo responsabile. Disuguaglianze e Lavoro sono quelli con i maggiori differenziali tra regioni. ●

Istat: male pure per acqua, salute, infrastrutture e lavoro. È nella media per parità di genere



Peso: 1-15%, 6-28%

Province, il corto circuito a Roma «In Sicilia serve una nuova legge»

L'impasse. Il Cdm chiede di votare con la legge Delrio che per la Consulta è incostituzionale. Le vie d'uscita

GIUSEPPE BIANCA pagina 7

IMPASSE ISTITUZIONALE

Province, caos tra Stato e Consulta «In Sicilia serve una nuova legge»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il lungo addio alle Province ha vissuto più sul rimpianto e sulla nostalgia successiva alla fine di questi enti che non sulla effettiva convinzione che andassero abolite. Inoltre sulla narrazione desolante che ha caratterizzato il racconto di quelle che poi sono diventate le ex province, dal 2008 a oggi l'ultimo capitolo, va stralciato a parte e mette in luce una schizofrenia tutta italiana su cui non si riesce a fare chiarezza, ma rispetto alla quale l'incoerenza appare visibile e immediata.

Da una parte c'è lo Stato che impugna la norma della Regione sugli enti di area vasta e chiede che la Sicilia torni al voto con la legge Delrio, dall'altra la Corte costituzionale che con la sentenza 240 del 2021 ha messo nero su bianco l'incostituzionalità della norma nazionale chiarendo che la stessa va rivista. Un avvistamento dal quale non si esce nonostante la Consulta abbia detto con molta chiarezza come stanno le cose e cosa vada fatto.

Filippo Drago, ex sindaco di Acicastello, un cittadino contro tutti a cui la Corte costituzionale ha dato ragione nel 2021 non intende mollare la presa: «Dopo la vittoria davanti la Corte mi aspettavo che si varasse una nuova legge che superasse la Delrio, paradossalmente invece lo Stato non tenendo conto dell'affermazione ottenuta dal

professore Agatino Cariola che ringrazio, chiede di votare con una norma non democratica in cui il presidente non viene scelto dai cittadini». Cosa fare adesso? Drago non ha dubbi: «Il nuovo parlamento regionale ha i numeri e la forza per poter legiferare in merito. Sono certo che anche il neo presidente Renato Schifani voglia operare in tal senso».

Proprio ieri Totò Cuffaro commissario regionale della Dc ha annunciato la volontà di presentare una legge regionale che ripristini l'elezione di primo grado per le ex province. Spiegando meglio dove risiede il nocciolo del problema, va ricordato che la Corte ha notato, tra le altre cose, come la legge Delrio abbia di fatto solo cambiato il nome delle città più popolate in metropolitane senza intervenire sulle competenze. Soprattutto, la Costituzione all'art. 114 (nel testo del 2001) distingue tra province e città metropolitane.

Da ribadire uno dei passaggi esplicitati dai giudici costituzionali: «questa Corte non può esimersi dall'osservare come il sistema attualmente previsto per la designazione del sindaco metropolitano non sia in sintonia con le coordinate ricavabili dal testo costituzionale, con riguardo tanto al contenuto essenziale dell'eguaglianza del voto, che «riflette l'eguale dignità di tutti i cittadini» (sentenza n. 429 del

1995), mettendo in luce ancora una volta l'assenza di strumenti idonei a garantire «meccanismi di responsabilità politica e relativo potere di con-

Il protagonista.
Filippo Drago, ex sindaco di Acicastello, sollevò il caso alla Corte costituzionale con l'avvocato Agatino Cariola

trollo degli elettori locali» (sentenza n. 168 del 2021). Volendo fare un esempio ancora più specifico

I cittadini - concretamente - di Palermo, Messina e Catania nel momento in cui eleggono il sindaco della loro città, eleggono anche il cd sindaco metropolitano, cioè il presidente della provincia, mentre i cittadini di Monreale nel palermitano - ad esempio, quelli di Taormina a Messina e quelli di Acireale a Catania si ritrovano governati da un organo alla cui formazione non hanno partecipato. Su queste basi poggia e continua a vertere il ragionamento del ricorrente, il "Golia" delle ex province che si batte sul non senso che crea discriminazione. ●



Peso: 1-3%, 7-23%

NOTA DI CGIL, CISL E UIL

Decoro, rifiuti, sicurezza, welfare partecipate e Pnrr: avviato il confronto con il commissario

In calendario altri incontri con i funzionari di settore

Decoro, sicurezza, politiche sociali, società partecipate e Pnrr. Sono le questioni da cui è ripartito il confronto richiesto dalle segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil e il Comune, rappresentato dall'amministrazione commissariale.

«Abbiamo chiesto e ottenuto un incontro con il commissario straordinario Federico Portoghese e il commissario Bernardo Campo, alla presenza anche del capo di gabinetto, Giuseppe Ferraro - dichiarano i segretari generali provinciali Carmelo De Caudo (Cgil), Maurizio Attanasio (Cisl) e Enza Meli (Uil), con i segretari territoriali Rosaria Leonardi (Cgil), Lucrezia Quadronchi (Cisl) e Salvo Orlando (Uil) - perché le condizioni in cui versa Catania e le tante questioni lasciate ancora sul tavolo dalla passata amministrazione hanno bisogno di essere affrontate con urgenza, per le ripercussioni che hanno su lavoratori, famiglie, fasce deboli e imprese e lo sviluppo del territorio, soprattutto alla luce del particolare frangente di crisi energetica e di impennata di prezzi e tariffe».

«Abbiamo accolto positivamente la condivisione del metodo che abbiamo sottoposto ai commissari - aggiungono - per approfondire e definire i temi affrontati. In tal senso, dovranno essere calendarizzati dei prossimi appuntamenti in cui saranno presenti anche i funzionari e i responsabili dei settori amministrativi coinvolti».

«I punti prioritari che abbiamo sotto-

posto ai commissari sono l'emergenza decoro, rifiuti e sicurezza della città, su cui abbiamo già potuto intravedere alcune operazioni intraprese col supporto della polizia locale. Poi, il tema delle partecipate comunali, su cui gravano le questioni dei contratti e delle dotazioni organiche nelle strutture già create dalle fusioni per i riflessi che esse hanno sul personale di quelle società del Comune. Sulle misure del Pnrr e le opere a esso collegate, comprese quelle del Patto per Catania - sottolineano i tre sindacati - un confronto collegiale va avviato con il commissario della Zes, Di Graziano, e il presidente dell'Autorità di sistema portuale, Di Sarcina, per il coinvolgimento diretto che hanno le aree. Sul Piano di ripresa e resilienza, inoltre, vanno chiariti quali progetti sono stati avviati, quali da avviare, quali eventualmente da presentare e quali i bocciati».

Sempre sul tema delle infrastrutture e dello sviluppo, Cgil, Cisl e Uil etnee hanno ribadito la necessità di una conferenza di servizi sulla zona industriale. «Comune e Città metropolitana, la Regione siciliana, i rappresentanti delle imprese e dei lavoratori - precisano i segretari - devono mettersi attorno a un tavolo per fare il punto sugli interventi che riguardano l'agibilità e la sicurezza dell'intera area, oggi interessata anche da un ulteriore progetto produttivo della StM che ha bisogno di infrastrutture adeguate di supporto».

Secondo De Caudo, Attanasio, Meli, Leonardi, Quadronchi e Orlando, «un discorso a parte meritano le politiche sociali, su cui pesano due gravi emergenze: la mancata costituzione della rete per la protezione e l'inclusione sociale, necessaria per definire le risorse e i progetti dei Piani di zona 2021 e gli altri a seguire per le azioni di assistenza e promozione sociale che riguarda l'intero distretto sociosanitario 16 (con Misterbianco e Motta) e il mancato avvio degli asili nido, ancora oggi chiusi».

«Va infine ribadito - concludono i rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl e Uil - il ritardo sull'adozione di due atti deliberativi che riguardano il regolamento per le residenze convenzionate per anziani, dove si prevedono norme di tutela per assistiti e personale, e per il servizio AsaCom, di assistenza e comunicazione agli alunni con disabilità, il cui aggiornamento è fermo al 2016. Entrambi, se adottati, possono essere estesi a tutto il distretto sociosanitario 16».



Peso: 28%

Adesso le Zes hanno pieni poteri

Nuovo regolamento: i commissari possono ripерimetrare le aree e fare da stazione appaltante

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Se l'anno scorso le Zes fossero state allora pienamente operative, con pieni poteri e l'autorità per decidere sulla destinazione dei terreni, Catania probabilmente non avrebbe perso l'investimento di Intel da 5 miliardi. Adesso - meglio tardi che mai - c'è il via libera alle ripерimetrazioni delle Zes: si completa l'ultimo tassello della riforma che, ad esempio, ora rende pienamente operativo l'investimento da 730 milioni della StM nell'area industriale di Catania appena cofinanziato dall'Ue.

Le otto Zes del Sud hanno tutti gli strumenti a disposizione per spiccare il volo e attrarre investimenti dall'estero. La Conferenza unificata ha ieri approvato il nuovo regolamento, proposto dalla ministra per il Sud, Mara Carfagna, che disciplina con un'unica fonte le Zes e le Zone logistiche speciali del Nord e sostituisce la precedente disciplina contenuta nel decreto del presidente del Consiglio dei ministri numero 12 del 25 gennaio 2018, che viene abrogata. L'obiettivo è quello di rendere omogenei i percorsi che isti-

tuiscono le Zes, gli strumenti per governarle e le semplificazioni.

Nella pratica, viene regolamentato il processo di ripерimetrazione, già previsto dalle nuove norme. Significa che aree prima escluse dalle Zes potranno esservi inserite e altre inserite senza reali motivazioni industriali potranno essere rimosse. L'iter prevede che il commissario governativo della Zes, sentito il comitato di indirizzo e il territorio che danno pareri non vincolanti, avanza una proposta a Palazzo Chigi, che adotta la proposta con un decreto. Inoltre, con il nuovo regolamento si rafforza il ruolo del commissario come stazione appaltante anche al di fuori del "Pnrr". Infine, i commissari assumono il ruolo di potenziali destinatari di fondi relativi alla programmazione dei Comuni.

Riportata la novità nell'Isola, il commissario della Zes Sicilia occidentale, Carlo Amenta, sta «facendo l'analisi delle aree. Recupereremo aree e le allargheremo e faremo da stazione appaltante per gli enti locali, con accordi che già stiamo prendendo».

Da parte sua, il commissario della Zes Sicilia orientale, Alessandro Di Graziano, ha «già pronta la proposta di ripерimetrazione relativa all'investimento della StM. Però, in generale, adesso faremo un lavoro di verifica di tutte le aree inserite a suo tempo, soprattutto quelle Irsap, per vedere cosa non funziona, e se ci sono aree a suo tempo non inserite per dimenticanza o per vincoli e studiare se possono essere utili ad attrarre investimenti. Renderemo il Piano strategico ancora più adattato alle esigenze del territorio attraverso linee guida e un vademecum generale per rendere trasparente la presentazione delle istanze. Bisogna rimuovere ciò che non serve, come 70 km di strade a suo tempo inserite nell'area di Catania, e bloccare eventuali tentativi di speculazione».

Posto l'ultimo tassello per l'investimento StM, se la norma ci fosse stata nel 2021 Intel avrebbe scelto Catania



Alessandro Di Graziano



Peso: 24%

LA REGIONE RICHIAMA I PENSIONATI DELLA AMMINISTRAZIONE PER VELOCIZZARE

La corsa per il Pnrr

Bandi a progetto per il personale in quiescenza per creare un bacino dal quale attingere. Critici i sindacati "si tratta di provvedimenti tampone destinati agli amici della politica". In partenza due progetti dei beni culturali

DI ANTONIO GIORDANO

La Sicilia è costretta a richiamare i "riservisti", ovvero i pensionati, per accelerare le pratiche legate ai fondi del Pnrr. Una pratica che è stata avviata dall'assessorato regionale ai beni culturali ma che adesso viene percorsa anche da altre amministrazioni tramite bandi della Regione ma duramente criticata dai sindacati che tornano a chiedere di espletare i concorsi. "La chiamata in servizio dei cosiddetti "riservisti" regionali per accelerare le pratiche legate ai fondi del Pnrr rappresenta solo un provvedimento tampone che auspichiamo non sia il solito escamotage per richiamare gli amici della politica", dicono Dario Matranga e Marcello Minio, segretari generali del Cobas Codir, organizzazione sindacale maggiormente rappresentativa dei dipendenti regionali siciliani, dopo che i direttori di alcuni dipartimenti hanno diramato bandi per far tornare a lavoro chi è in quiescenza, un provvedimento che sarebbe reso necessario per la carenza di organico tra le fila dei regionali, che rischia di mandare a gambe all'aria progetti e le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

L'idea dei dirigenti degli assessorati regionali è quella di creare un "bacino" di personale in quiescenza, disponibile a tornare nelle scrivanie degli uffici regionali. L'arruolamento riguarderebbe l'assegnazione della direzione lavori e ruoli di responsabile del procedimento. La corsa contro il tempo è cominciata. I primi due bandi sono stati pubblicati dal dipartimento Tecnico e dai Beni Culturali, dove sulla linea di partenza ci sono i progetti per la Colombaia di Trapani (30 milioni) e quello per il borgo da riqualificare Conceria di Vizzini (20 milioni). Per partecipare, c'è tempo fino a fine mese. I soldi per i loro emolumenti arriveranno dai finanziamenti previsti per l'opera. Il tetto è fissato al 2% del budget complessivo. "Questa iniziativa stride fortemente con la disoccupazione dilagante e il diritto a percorsi di crescita professionale degli stessi dipendenti regionali cui vengono negati da più di 20 anni legittimi percorsi di carriera", dicono i due sindacalisti. "Il nuovo governo regionale dovrà rinegoziare il patto Stato-Regione che, come è evidente, ha prodotto e sta producendo effetti inaccettabili per la Regione Siciliana: come an-

che l'impugnativa del Consiglio dei Ministri alle norme di spesa sullo sviluppo delle carriere del personale", spiegano Matranga e Minio, del Cobas Codir, "così continuando, nel giro di un paio di anni, verrà ulteriormente dimezzata la dotazione del personale regionale già fortemente sotto organico: 10 mila lavoratori che sono attualmente impiegati in circa 400 uffici e servizi presenti in tutta la Sicilia. Necessita un'immediata riclassificazione del personale in servizio e l'immediata successiva apertura dei concorsi pubblici per tutte le postazioni disponibili. Nei mesi scorsi la notizia secondo cui lo Stato deve alla Regione una somma di quasi 8 miliardi di euro che si equivale al debito della Regione che non giustifica il mantenimento di un accordo che nega alla Regione il diritto di svolgere la propria missione". (riproduzione riservata)



Peso: 29%

**CATANIA**

Pogliese, oggi l'esordio
nel nuovo Senato "smart"
«Preferivo fare il sindaco»

«Emozionato per il nuovo ruolo, troviamo la città in condizioni critiche. Nella corsa a primo cittadino FdI punterà a proseguire il percorso che abbiamo avviato».

CESARE LA MARCA pagina IV



OGGI IL PRIMO GIORNO DEL SENATORE POGLIESE

«Emozionato per l'esordio preferivo fare il sindaco»

CESARE LA MARCA

La "prima campanella" risuonerà oggi alle 10,30 nell'aula in versione "smart" di Palazzo Madama, per i 200 senatori eletti (115 in meno e le due ultime file di scranni rimosse) dopo le modifiche alla Costituzione in materia di riduzione dei parlamentari.

All'esordio c'è anche Salvo Pogliese, eletto senatore con FdI nel collegio plurinomiale di Catania, non certo nuovo a insediamenti e "primi giorni" dopo le esperienze da deputato regionale all'Ars, parlamentare europeo ed ex sindaco di Catania, ma emozionato comunque quanto basta, dopo il "brivido" di martedì, il ritorno a Palazzo degli Elefanti e nella sua ex stanza in occasione dell'incontro con i vertici della St.

«Sono stato in passato in qualche altra occasione a Palazzo Madama - afferma Pogliese - ma stavolta l'emozio-

ne sarà diversa, come già è stato lunedì quando con gli altri colleghi ho ricevuto il kit con la Carta costituzionale e le varie direttive per le nostre mansioni. Sono contento di poter servire la mia città e la Regione con un altro ruolo e con la fortuna di avere accanto una leader quale Giorgia Meloni».

Forza Italia preme per la delega alla Giustizia, si dice per abolire la legge Severino che lei conosce fin troppo bene.

«Sono discussioni su cui non mi esprimo, dico solo che sulle anomalie di questa legge si sono pronunciati diversi costituzionalisti, e che avrei di gran lunga preferito continuare a fare il sindaco della mia città».

In quali commissioni preferirebbe lavorare al Senato?

«A breve il nostro gruppo si riunirà per votare il nuovo capogruppo, sto

facendo varie riflessioni sulle ipotesi per esempio dei Trasporti o del Bilancio, ma questo dipenderà da decisioni successive e dalle valutazioni sulle varie esperienze acquisite».

Catania è in difficoltà, e c'è chi non le perdona di non essersi dimesso dopo la sospensione dello scorso gennaio.

«Sarebbe stata per me la scelta migliore, ho vissuto per mesi in una condizione devastante, ma non l'ho presa



Peso: 1-5%, 14-29%



perché avremmo perduto fondi del Pnrr per oltre 80 milioni, di cui oggi vediamo i frutti con progetti quali Catania to go, iniziativa divenuta una best practice, le 140 auto elettriche del Comune, Catania Spazio Sport e per i bandi di altre opere, ma non potevo nemmeno rimanere fino al prossimo marzo in quella situazione, e di questo avevo già parlato a Giorgia Meloni molto prima delle dimissioni di Draghi».

La città è oggi in bilico tra le tante potenzialità e le sue piaghe croniche.

«Ricordo che quando ci siamo insediati nella casse del Comune c'erano poco più di 4 milioni, è stata fatta un'azione di risanamento passata anche dalle partecipate che ha portato oggi ad averne 136 e potere pagare gli stipendi. L'investimento della St viene da un iter che nel 2018 ha portato a ultimare in 41 giorni e in condizione di dissesto il bando per la vendita del ter-

reno alla zona industriale per 2.048 euro vincendo la concorrenza di Parigi, Milano e Singapore, superando anche il rischio che Bruxelles ponesse dei veti sugli aiuti di Stato, per 3 anni mi sono tenuto questa notizia sul groppone, e tante altre cose stanno per realizzarsi. Ci sono numerosi cantieri aperti grazie all'accelerazione della direzione Politiche comunitarie, investimenti totali per oltre 35 milioni alla zona industriale, concorsi per titoli al Comune, il turismo in crescita di presenze e pernottamenti, il ritorno di eventi e concerti quale quello di Ultimo con 47mila paganti. Sui rifiuti scontiamo la criticità delle discariche il cui tempo è finito con l'avvio di un nuovo percorso sui termovalorizzatori, ma siamo anche passati dal 6 al 35% di differenziata cambiando il sistema di raccolta dopo aver ereditato disservizi e gare deserte».

Come vede la lunga corsa a sindaco?

«Il centrodestra troverà la quadra, ne ho parlato anche con la Meloni, Fdi rivendica la sua capacità amministrativa per proseguire il lavoro avviato nel 2018, e dopo il passo indietro alla Regione di certo non farà lo stesso a Catania».

«Contento di servire da qui città e Regione Avviato risanamento, Fdi chiederà spazio nella corsa a sindaco»



Peso: 1-5%, 14-29%

LO SVILUPPO POSSIBILE

Storie di imprese legate al territorio e ai valori della sicilianità migliore

ROSARIO FARACI

Sono il tessuto portante dell'economia nazionale e toccano tutte le dimensioni aziendali, dalla multinazionale alla micro. Le imprese familiari rappresentano un genere prevalente nel panorama italiano.

Lo spettro del family business è però più ampio del termine classico di impresa familiare. Comprende infatti forme anche ibride del "fare impresa" in ambito familiare. Oltre alle aziende di famiglia, ci sono le nuove imprese dentro la famiglia; le start up che si gemmano dalla famiglia; altre che originano una nuova famiglia; quelle portate avanti per il bene della famiglia; le iniziative a sostegno di altre imprese familiari, e via discorrendo.

La famiglia è una matrice di nuova imprenditorialità e fa specie che in Italia, a parte il forte impegno culturale delle Università e di alcune associazioni che riuniscono le famiglie imprenditoriali, si parli ancora poco di family business. Quando lo si fa, si tende ad evidenziarne il familismo, cioè il lato negativo della perpetuità del potere familiare.

Anche in Sicilia le imprese familiari contribuiscono molto all'economia regionale.

Delle prime dieci aziende più grandi per fatturato, importanti player nei settori logistica, distribuzione commerciale ed energia, ben sette sono governate da famiglie proprietarie. Le più strutturate si avvalgono anche di manager esterni alla famiglia, ma la managerialità è ancora un'eccezione. Scendendo di dimensione e fatturato, il carattere familiare delle imprese è dominante.

Il family business va raccontato, non solo quantificato. Le storie che

lo caratterizzano sono diverse fra loro, ma hanno tutte lo stesso tratto in comune. A partire dalla famiglia l'iniziativa imprenditoriale prende forma, matura e si evolve in ottica generativa. Muovendo dal desiderio di mettere al mondo, si crea, ci si prende cura e poi si lascia andare. Proprio come avviene nella condizione di genitorialità.

Sono sempre affascinanti le storie d'impresa legate al territorio e ai prodotti. In provincia di Catania ce ne sono tante da raccontare. In un modo o nell'altro, fanno sempre perno sulla famiglia e sui valori di sicilianità e sui principi di amore per il lavoro trasmessi alle giovani generazioni più istruite.

Ad esempio, sulle orme di papà Carmelo che guida un'impresa di famiglia alle pendici dell'Etna ormai giunta alla quinta generazione, i figli Francesco e Graziano Nicosia, entrambi laureati, stanno provando a rilanciare su basi più moderne ed internazionali il business vitivinicolo, puntando su nuovi format che valorizzano insieme territorio, ospitalità ed esperienza in cantina e nei vigneti.

È in fondo ciò in cui si sono avventurati da qualche anno i coniugi Claudia Sciacca ed Andrea Annino a Caltagirone. Ingegneri per formazione accademica, con la loro azienda una nuova "famiglia di prodotti" l'hanno creata e in essa vi hanno innestato in modo originale ma scientifico tutto l'amore per il territorio e la forte passione per i vini della zona DOCG del Cerasuolo di Vittoria.

Ai territori della Sicilia e al ruolo unico che solo la Natura può avere nel creare un'ospitalità di eccellenza sono proiettate le iniziative di Michele e Mario Faro, laureati e fi-

gli di Venerando, neo dottore "honoris causa" in Scienze Agrarie all'Università di Catania, saldamente in sella all'impresa di famiglia che lui ha creato partendo dal basso ed adesso è un player importante nel florovivaismo internazionale.

Poi c'è anche l'innovazione e la ricercatezza nel gusto. Qui le donne sono anche più coraggiose degli uomini nel rimettersi in discussione. Serena Urzì ha messo da parte la toga da avvocatessa per dedicarsi, ora affermata Chef Glacier, alla preparazione di originali e gustosissimi gelati artigianali che arricchiscono l'offerta gastronomica della nota azienda di famiglia a Catania. Stessa cosa ha fatto Giovanna Musumeci, una laurea in Economia e un lavoro di consulente prima, un ritorno poi nella pasticceria familiare di papà Santo a Randazzo, da dove adesso è riconosciuta in tutta Italia per le ricette di "saperi & sapori" dolciari all'insegna di innovazione e tradizione.

Infine c'è la storia di tre fratelli molto uniti, i quali - reduci da esperienze professionali in giro per l'Italia nella comunicazione e nel turismo - hanno creato un innovativo format di ristorazione che è anche una buona prassi di rigenerazione urbana nel cuore della movida di Catania. Sono Nicola, Stefano e Gabriele Vitale che dal mese di luglio animano con altri soci la Piazza Scammacca della città etnea.

Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania dove è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese



Resistono le imprese familiari; solo le più strutturate hanno manager esterni



Peso: 30%



LA CRISI DELL'ENERGIA

La Ue prova ad accelerare sugli acquisti comuni Price cap, ancora al lavoro

Beda Romano — a pag. 3

158

EURO PER MEGAWATTORA

Lieve crescita ieri (+0,8%) a 158 euro per megawattora per il prezzo del gas con contratto a novembre. Le indicazioni del consiglio Energia della Ue non hanno influito sull'andamento del listino

La Ue accelera sugli acquisti unici Gas e price cap, ancora al lavoro

Il vertice dei ministri. La Commissione di Bruxelles propone quattro linee direttrici: contratti gestiti in comune, incentivi per ridurre la domanda, interventi di solidarietà tra Paesi e azioni dirette sul prezzo

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea presenterà la settimana prossima una serie di proposte per contrastare in modo più efficace il forte aumento dei prezzi energetici. L'obiettivo è di permettere una discussione su proposte concrete da parte dei capi di Stato e di governo che si riuniranno il 20 e il 21 ottobre. La commissaria all'Energia Kadri Simson si è detta pronta a intervenire in qualche modo sul prezzo del gas nel caso negoziati con i paesi fornitori non sortiscano i risultati sperati.

I ministri dell'Energia si sono incontrati ieri a Praga per la quarta volta dall'inizio della presidenza ceca dell'Unione europea in luglio. La riunione è servita, secondo il ministro ceco dell'Industria Jozef Sikela, «per avvicinare ulteriormente le posizioni». L'intensa

discussione a 27 dura ormai da mesi. La proposta di un tetto al gas, lanciata dall'Italia fin da marzo, continua a non piacere ad alcuni partner, come si evince da un documento congiunto firmato ieri dalla Germania e dall'Olanda.

Con l'obiettivo di mettere sul tavolo europeo un possibile compromesso, la commissaria Simson ha annunciato misure concrete per martedì prossimo, confermando le indicazioni emerse dal summit della settimana scorsa. Quattro le linee direttrici: nuovi incentivi per ridurre la domanda di gas; nuovi interventi per assicurare solidarietà tra i paesi; nuove azioni per facilitare gli acquisti in comune entro il 2023; e infine possibili decisioni in modo da agire sul prezzo del gas.

Come detto, l'ultimo aspetto è quello più controverso. Prima di tutto si tratta di mettere a punto un nuovo indice di riferimento che sostituisca il TTF di Amsterdam, «non più rappre-

sentativo del mercato». Bruxelles vuole che una proposta in tal senso possa essere usata durante la prossima stagione di acquisto di gas. Quanto ai prezzi attuali, «se i negoziati con i paesi fornitori per ottenere prezzi più bassi si rivelassero troppo lenti, siamo pronti a proporre un meccanismo temporaneo».

La signora Simson non ha dato dettagli. Alla domanda se l'opzione possa essere quella di ridurre il prez-



Peso: 1-4%, 3-22%



zo del gas che va a produrre l'elettricità, ha spiegato che il suo obiettivo «è di raggiungere tra i Ventisette il massimo consenso possibile». Questa soluzione fa temere ad alcuni distorsioni al mercato o addirittura un aumento della domanda. Altri si chiedono chi pagherebbe la differenza tra il prezzo di mercato e il prezzo amministrato: il paese membro o l'Unione?

Ha aggiunto il ministro Sikela: «Dobbiamo essere sicuri che un intervento sul mercato raggiunga gli obiettivi che ci siamo prefissati». In un documento distribuito agli altri paesi membri, la Germania e l'Olanda hanno presentato ieri le proprie proposte, tra le quali un nuovo prezzo di riferimento per il gas naturale liquefatto, obiettivi più rigidi di risparmio di gas e il negoziato di prezzi più bassi con fornitori come la Norvegia, l'Azerbaijan o l'Algeria.

Infine, sempre ieri la stessa signora

Simson non ha escluso che il risparmio di gas volontario diventi obbligatorio. L'ex ministra estone è poi tornata a mettere l'accento sugli acquisti in comune, per beneficiare del potere contrattuale dell'Unione europea. La piattaforma esiste, ma non è mai stata finora usata, anche perché l'uso in comune è puramente volontario e solitamente dipende non da paesi membri ma da aziende private. C'è il desiderio di dare una accelerata a questo strumento.

Sulla strategia per meglio contrastare la crisi energetica, la partita politico-diplomatica è in corso tra interessi nazionali spesso diversi. Bruxelles è chiamata a un doppio esercizio. Da un lato, deve trovare una soluzione che sia praticabile, e non comporti negativi effetti secondari. Dall'altro, vuole che sulla sua proposta converga il consenso dei paesi membri. Il gover-

no ceco ha già preannunciato una nuova riunione dei ministri dell'Energia per il mese di novembre, oltre a quella già fissata del 25 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Germania e Olanda un piano che include un nuovo target di riferimento per il gas liquido



Peso: 1-4%, 3-22%



Al via i fondi extra per 1.026 tecnici Pnrr in 760 piccoli Comuni

Personale
Intesa in Stato-Città
anche sul completamento
dell'Anagrafe nazionale

Saranno 760 i piccoli Comuni, con meno di 5 mila abitanti, a ricevere i fondi aggiuntivi stanziati per finanziare il reclutamento straordinario per i progetti del Pnrr. Con il decreto di Palazzo Chigi che ieri ha ricevuto l'intesa in Conferenza Stato-Città con gli amministratori locali si potranno finanziare 1.026 posti, con un calendario variabile a seconda dei tempi di sviluppo degli interventi del Piano che riguardano le singole amministrazioni. Ma il conto può crescere ancora: perché non tutti i 30 milioni a disposizione sono stati impegnati, e con i residui si potranno accogliere richieste ulteriori.

I fondi sono quelli stanziati dal decreto Recovery di fine 2021 (Dl 153, articolo 31-bis) che fra le altre cose si è occupato di allargare gli spazi per le assunzioni nei Comuni, rispondendo a una richiesta pressante dei sindaci. Per le amministrazioni più grandi, si è introdotto un parametro extra, in aggiunta ai criteri ordinari che calcolano le assunzioni possibili in base al rapporto fra spesa di personale ed entrate correnti stabili. Ma nelle ammini-

strazioni più piccole la forza dei bilanci locali è ancora più contenuta: di qui la necessità di accompagnare il tutto con un fondo statale.

E i piccoli municipi interessati agli investimenti del Pnrr ma caratterizzati da organici ridotti anche oltre all'osso sono tanti. Lo dimostrano le richieste arrivate che si sono tradotte nel Dpcm approvato ieri dalla Stato-Città. Che offre un aiuto a circa un sesto dei Comuni italiani fino a 5 mila abitanti.

Sempre ieri in Stato-Città hanno ottenuto il via libera altri due provvedimenti collegati al Piano. Si tratta del decreto che completa l'Anagrafe nazionale della popolazione residente con i dati dei registri elettorali, e che permetterà di chiedere in via telematica l'iscrizione alle liste o i certificati elettorali. Il secondo completa l'informatizzazione dei registri dello stato civile, che potranno essere quindi consultati e utilizzati dalle amministrazioni in modalità telematica integrata. «I decreti di oggi segnano il completamento di un percorso di rilancio della Pubblica amministrazione -

rivendica il ministro per la Pa Renato Brunetta -; il lavoro del Governo Draghi a sostegno delle amministrazioni locali resterà una bussola imprescindibile per chi sarà chiamato a raccoglierne l'eredità».

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

Dai rifiuti alla rete idrica: così le isole diventano più green con il Recovery

Transizione ecologica

Il Mite ha selezionato 142 interventi per la misura da 200 milioni di euro

Celestina Dominelli

ROMA

Ci sono oltre 40 milioni di euro, i due terzi dell'intera spesa messa in campo per interventi di efficientamento idrico (67 milioni di euro), destinati al miglioramento della rete idrica attraverso nuovi tratti di condotte o manutenzione dell'infrastruttura esistente. E, in prima linea, figurano le isole di Pantelleria, Ustica e Favignana che puntano a sfruttare le risorse per potenziare e ammodernare le proprie reti. E ci sono poi più di 19 milioni di euro (30 progetti nel complesso) che saranno utilizzati per incentivare la mobilità sostenibile attraverso vari tasselli: dall'acquisto di autobus o van per il servizio di trasporto pubblico, alimentati a energia elettrica o in modalità ibrida, alla realizzazione di nuove infrastrutture di ricarica, fino alla previsione di incentivi per cittadini e operatori privati con l'obiettivo di stimolare la diffusione di biciclette a pedalata assistita, di scooter e monopattini elettrici.

Sono solo alcuni dei 142 progetti selezionati dal ministero della Transizione Ecologica per il programma "Isole verdi" che rappresenta uno dei target assegnati al Mite per il secondo semestre dell'anno e che è stato centrato, come da cronoprogramma, entro la scadenza fissata al 30 settembre con l'individuazione degli interventi. Proprio questo step costituisce infatti il primo traguardo della misura da 200 milioni che

punta a superare alcune criticità delle 19 piccole isole italiane legate al ricorso a combustibili fossili per la produzione di energia, allo scarso approvvigionamento idrico e al

complesso, e spesso non efficiente, processo di gestione dei rifiuti.

Da qui l'investimento contenuto nel Recovery Plan e caratterizzato da un approccio sistemico che è finalizzato a mettere insieme soluzioni innovative dal punto di vista tecnologico, finanziario, regolatorio e comportamentale nei diversi settori d'intervento. Non a caso, nel programma sono presenti anche progetti innovativi per produrre energia pulita come impianti eolici (micro-eolico onshore e ed eolico offshore), nonché strutture in grado di assicurare energia dal moto ondoso, dalle biomasse e da fonte geotermica.

Nel complesso, come detto, sono stati selezionati 142 interventi: 30 progetti per la gestione del ciclo dei rifiuti urbani, 30 per incentivare la mobilità sostenibile, 31 per la realizzazione o l'adeguamento degli impianti di produzione di acqua potabile, come i dissalatori o gli impianti di recupero delle acque piovane, 16 per l'efficientamento energetico degli edifici pubblici e 35 per la costruzione di impianti per la produzione di energia rinnovabile e per interventi sulle infrastrutture finalizzati a garantire la continuità e la sicurezza della rete elettrica.

Il 39% delle risorse disponibili finanzierà gli interventi per le rinnovabili, il 33% dell'investimento sarà

destinato ai progetti di efficientamento idrico, il 10% a quelli di efficientamento energetico e il restante 18% sarà ripartito in uguale misura per sostenere gli interventi per la mobilità sostenibile e per la gestione dei rifiuti urbani. Su quest'ultimo fronte, i finanziamenti previsti dal programma del Pnrr abbracciano l'intero ciclo integrato promuovendo, tra l'altro, progetti per la prevenzione dei rifiuti e per il miglioramento della raccolta differenziata, anche attraverso la realizzazione di isole ecologiche e di impianti di compostaggio di comunità, ma anche mediante la promozione di campagne di sensibilizzazione per cittadini e turisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

LO STUDIO

La Malfa: «Sono poche ma competitive le medie aziende del Sud»

Nel Mezzogiorno risiede solo il 10% delle medie imprese italiane, ma queste, per quanto poche, sono competitive quanto quelle del Centro Nord. Giunge a queste conclusioni lo studio curato da Fondazione Ugo La Malfa e Ufficio Studi di Mediobanca, presentato ieri a Napoli nella sede dell'Unione industriali. Dopo una pausa di due anni dovuta al Covid, il monitoraggio sulle medie imprese è ripartito, con un capitolo corposo dedicato alle regioni meridionali. L'indagine, non a campione, nel 2020 ha censito 316 imprese industriali di medie dimensioni nel Mezzogiorno rispetto a un totale nazionale di 3.174 imprese. Esse, nel Mezzogiorno, sono concentrate in sole tre regioni (Abruzzo, Campania e Puglia) e in tre settori produttivi (alimentare, meccanico e chimico farmaceutico). «Nonostante ciò – chiarisce Giorgio La Malfa, presidente della Fondazione dedicata a suo padre – emerge un Mezzogiorno che, rispetto alla tradizionale immagine di stagnazione nel corso degli anni recenti ha mostrato segnali di vitalità». Se la produttività media è più bassa nelle medie imprese meridionali di quasi 10 punti rispetto alle omologhe del Centro Nord (62,4 contro i 71,9 di Nord Est e Centro); è più basso anche il costo del lavoro (-8% rispetto alla media italiana). Il combinato di questi due parametri fa sì che, quanto a competitività, le medie imprese italiane, del Nord e del Sud, siano praticamente pari. «Questi segnali – si legge nello studio – consentono una visione meno negativa della condizione del Mezzogiorno, a condizione che essi siano accompagnati e sostenuti con appropriati interventi di politica economica. In particolare il PNRR e gli ingenti fondi che esso mette a disposizione costituisce la prima occasione per una politica organica di intervento nel

Mezzogiorno». Da utilizzare soprattutto nelle aree Zes (Zone economiche speciali). La Malfa critica il Pnrr. «Non è collegato a un disegno organico di politica industriale – sottolinea – ed è stato un errore rinunciare a creare un centro unico di progettazione». Carenze condivise e rimarcate dal presidente dell'Unione industriali di Napoli, Costanzo Jannotti Pecci. «Il Pnrr non è intoccabile – dice – il nuovo governo potrà correggere quel che è necessario. Anche le Zes sono opportunità da cogliere. Ma c'è il rischio che se ne facciano troppe». «Il Mezzogiorno – dice il Presidente dell'Abi, Antonio Patuelli – è la principale area d'Europa su cui investire, con plurime fonti energetiche rinnovabili e d'importazione dal Mediterraneo. Le banche sono impegnate a sostenere istituzioni e imprese nell'attuazione del PNRR». Per Paolo Angelini, vice dg della Banca d'Italia: «Lo sviluppo del Sud è ostacolato dalla debolezza del tessuto produttivo, da ritardi infrastrutturali, da bassa qualità dei servizi pubblici e da una diffusa presenza criminale». Conclude Adriano Giannola, presidente della Svimez, per dire che proprio e solo il Sud oggi è l'occasione per l'Italia per uscire dalla crisi scommettendo sul Mediterraneo.

— Vera Viola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI

I lavori inizieranno nel 2023. Il termine è previsto entro fine 2026



Peso: 13%

Investimenti in start up a 1,7 miliardi nei primi 9 mesi

Venture Capital

Importante il contributo di round con ticket da oltre 300 milioni di euro. In calo a 210 milioni i capitali per società estere fondate da imprenditori italiani

Monica D'Ascenzo

L'Italia regge. In un contesto internazionale di forte rallentamento degli investimenti in start up, l'ecosistema italiano continua la sua marcia di recupero del gap rispetto agli altri Paesi europei. I dati del rapporto di ricerca Venture Capital Monitor - VeMTM danno segnali non solo di tenuta, ma di crescita: nei primi 9 mesi dell'anno l'ammontare investito in start up italiane è più che raddoppiato a 1,7 miliardi di euro (+109%) in 234 round. Un dato coerente con le previsioni date da Cdp Venture Capital solo il giorno precedente di un 2022 che dovrebbe chiudere a quota 2,5 miliardi di investimenti nel nostro Paese. In controtendenza, invece, l'ammontare inve-

stito in realtà estere fondate da imprenditori italiani che passa da quasi 900 milioni dei primi nove mesi del 2021 a circa 210 milioni, con un numero di operazioni in diminuzione da 23 a 16. «I primi nove mesi dell'anno sono la dimostrazione che il venture capital è ormai in una nuova fase di sviluppo di cui ne trae beneficio diretto l'innovazione italiana. Gli investimenti in start up italiane sono stati realizzati anche grazie al contributo di deal con ticket di oltre 300 milioni» commenta Anna Gervasoni, professore Liuc - Università Cattaneo.

E l'attenzione a deal di grandi dimensioni e late stage è stata al centro anche del dibattito ieri del Vem Talk organizzato da Aifi, a cui ha partecipato Enrico Resmini, ceo di Cdp venture Capital, che ha annunciato un impegno di un miliardo in questa direzione da qui al 2024. Nella stessa direzione va anche l'impegno di Intesa Sanpaolo Innovation Center, come ha ricordato Luca Pagetti, responsabile finanziamenti crescita delle start up, secondo il quale è importante investire nelle scale up attraverso club deal.

Per far crescere il mercato, come sta avvenendo ad esempio in Germania (30 miliardi di investimenti in arrivo) è fondamentale il contributo delle casse previdenziali e dei fondi pensione. Enrico Cibati, responsabile investimenti Cassa Forense, ha ricordato come abbiano investito finora 200 milioni nel-

l'economia reale del Paese, di cui oltre il 50% in venture capital. Come Piergiuseppe Mazzoldi, presidente Fondo Pensione Nazionale BCC-CRA, lamenta però i vincoli dati dal controllore. Chi guarda anche all'estero, invece, è Luca Rancilio, ceo Rancilio Cube Sicaf, che da New York ha spiegato di avere in portafoglio 56 investimenti diretti in start up e 57 in fondi internazionali con il 40% delle attività in Usa, il 40% in Europa, il 10% in Israele e il 10% sui Mercati Emergenti. Rancilio ha sottolineato come loro abbiano per ora accantonato il late stage per concentrarsi sugli investimenti iniziali. E sul seed e post seed investe anche Prana Ventures, la cui ceo Lisa Di Sevo ha evidenziato come sia importante far percepire all'estero l'Italia come più accessibile a livello burocratico. In questa direzione sicuramente servirà la riforma della giustizia, secondo Pierluigi De Biasi, partner di E. Morace & Co., secondo il quale però permane in Italia un problema culturale in tema di burocrazia, a cui è necessario porre rimedio.

+109%

GLI INVESTIMENTI

Nei primi 9 mesi dell'anno l'ammontare investito in start up italiane è più che raddoppiato a 1,7 miliardi di euro (+109%) in 234 round

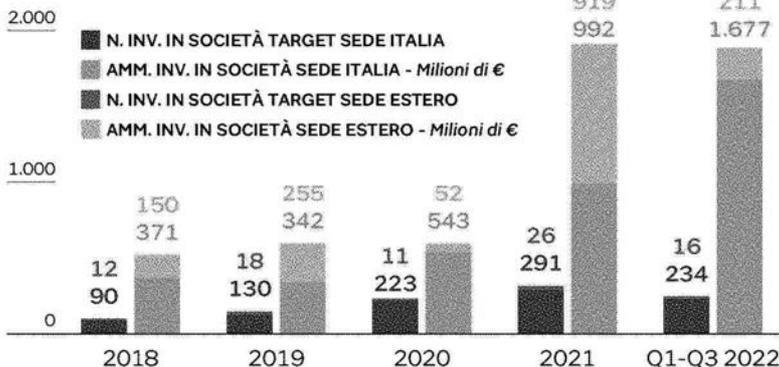


Peso: 28%

La fotografia

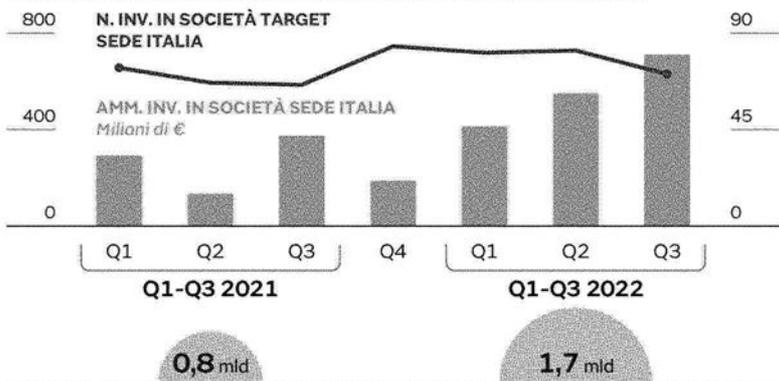
VENTURE CAPITAL: L'EVOLUZIONE DEGLI INVESTIMENTI

Numero investimenti e ammontare investito. *In mln €*



FOCUS ITALIA NEI TRIMESTRI

Numero investimenti e ammontare investito. *In milioni di euro*



Fonte: VEM-Venture capital monitor



Peso: 28%

PARLAMENTO OGGI AL VIA

Maggioranza verso un accordo sulla presidenza delle Camere

Oggi con il voto per i presidenti di Camera e Senato parte la legislatura. Ieri giornata convulsa di trattative con un vertice di maggioranza al quale non ha partecipato Salvini. Si va, però, verso un un accordo che dovrebbe essere formalizzato questa mattina sulle presidenze delle Camere.—a pagina 12

Intesa su Senato e Camera, ora la partita sul governo

La trattativa. La Russa oggi presidente di Palazzo Madama salvo colpi di scena. Domani a Montecitorio il leghista Molinari. Restano distanze sull'esecutivo. Cresce Giorgetti al Mef

Barbara Fiammeri

Arriva solo a tarda sera il via libera sui futuri presidenti di Camera e Senato. Stamane sarà ufficializzata l'intesa per eleggere oggi Ignazio La Russa alla guida di Palazzo Madama e domani il capogruppo della Lega Riccardo Molinari alla Camera. L'accordo è arrivato al termine di una giornata tesissima durante la quale, però, Giorgia Meloni si è sempre detta «tranquilla e ottimista» sull'esito del confronto. Sin dalla mattina la leader di Fdi ha lavorato per arrivare a chiudere l'intesa. A Palazzo Madama basta infatti la maggioranza assoluta, di cui il centrodestra sulla carta dispone. Ignazio La Russa, tra i fondatori di Fratelli d'Italia, sarà dunque il presidente del Senato della XIX legislatura, salvo colpi di scena. Mentre scriviamo l'ufficializzazione non c'è ancora, e resta decisiva.

La cronaca della giornata ha fotografato una tensione crescente. Fin dall'inizio però, il fedelissimo di Giorgia Meloni Giovanbattista

Fazzolari aveva assicurato ai cronisti che l'accordo era praticamente cosa fatta, ma Salvini e Berlusconi mandavano segnali tutt'altro che concilianti. Tant'è che è saltato il vertice a tre che la stessa Meloni aveva invece dato per certo. La futura premier li ha comunque visti entrambi ma separatamente. Prima il leghista alla Camera e poi il Cavaliere a Villa Grande. Le distanze restano.

Il segretario della Lega ha continuato a insistere sul Viminale e la stessa presidenza del Senato per Roberto Calderoli come ripetuto da diversi esponenti del Carroccio al termine del Consiglio federale tenutosi a Montecitorio nel pomeriggio, in contemporanea con il faccia a faccia tra Meloni e Berlusconi. Adesso va trovata la quadra sul governo. Salvini ha già messo in conto la rinuncia al bis all'Interno e anche ovviamente la mancata promozione di Calderoli. Ribadirlo è un modo per sottolineare che deve esserci un adeguato "risarcimento" nell'attribuzione dei posti di governo. Nel mirino c'è il mini-

sterio delle Infrastrutture oltre alle Riforme, la Famiglia e la Disabilità ai quali si aggiunge il ministero dell'Economia destinato a Giancarlo Giorgetti. Salvini appoggia la scelta, (immortalata da una foto con l'attuale ministro dello Sviluppo) ma è più una concessione che una rivendicazione perché a volere Giorgetti al Mef è Meloni.

L'arrivo a via XX Settembre del numero due del Carroccio sembra ormai certo anche se durante una trattativa così complessa l'intesa vale solo quando è ratificata dalla lista che verrà consegnata al Quirinale. Quel che invece sembra sia scontato è che gran parte della



Peso: 1-3%, 12-28%

struttura che ha supportato l'attuale titolare del Mef, Daniele Franco, sarà preservata per affrontare il varo della manovra e il pacchetto aiuti contro il caro bollette. A sera anche Salvini spargeva ottimismo. «Siamo in contatto costante con gli alleati, da parte della Lega nessun veto e nessuna impuntatura».

Quelle che invece avrebbe manifestato, almeno secondo Berlusconi, la premier in pectore. Il colloquio a Villa Grande con Meloni non è andato affatto bene. Il Cavaliere ha continuato a tenere il punto. Chiede la Giustizia e il Mise con le deleghe sulle Tv e un mini-

stero con portafoglio per Licia Ronzulli, perché «non accetto veti», tanto più avendo rinunciato a concorrere alla presidenza di una delle due Camere, ha fatto notare ai suoi più fidati collaboratori nella giornata che ha visto il suo ritorno al Senato dopo 9 anni di assenza forzata. Ognuno insomma interpreta la sua parte. Berlusconi e Salvini giocano sui tempi, sul pessimo segnale che si darebbe all'esterno in caso oggi arrivasse dal Senato una fumata nera e il messaggio inviato ieri a Meloni è chiaro: il via libera al ticket La Russa-Molinari favorisce anche

l'intesa sulla squadra di governo. Sulla presidenza delle Camere siamo a buon punto, adesso Meloni deve portare a casa anche il secondo tempo della partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



IGNAZIO LA RUSSA

Il vicepresidente del Senato uscente di Fdi è in corsa per la presidenza di Palazzo Madama

ANSA



RICCARDO MOLINARI

Già capogruppo della Lega alla Camera, potrebbe diventare il presidente di Montecitorio

IMAGOECONOMICA



GIANCARLO GIORGETTI

Ministro dello Sviluppo economico del governo Draghi, potrebbe diventare titolare dell'Economia

IMAGOECONOMICA



LICIA RONZULLI

Fedelissima di Silvio Berlusconi, per lei Forza Italia chiede un ministero di primo piano



Peso: 1-3%, 12-28%



ADDIO POPULISMO A COSTO ZERO

Contratti e vincoli: che prezzo ha l'irresponsabilità in politica? Perché non ci poteva essere momento migliore per mettere il sovranismo di fronte alla prova del governo - e costringerlo a mettere da parte tutto il peggio della sua agenda

Lo diciamo in modo cinico, e forse anche irresponsabile, ma se proprio ci doveva essere un momento giusto in cui sperimentare al potere la destra sovranista possiamo dire, che un momento migliore di questo semplicemente non ci poteva essere. Certo, tutto potrebbe finire a rotoli, tutto potrebbe andare per il verso sbagliato, tutto potrebbe andare nella direzione sbagliata ma il contesto entro il quale dovranno muoversi i nuovi padroni d'Italia è insieme spaventoso e rassicurante, per quanto questo possa apparire paradossale. Spaventoso per le sfide che vi sono in ballo oggi, nel nostro paese, che sono sfide da far tremare i polsi, se si pensa alla guerra in Ucraina, se si pensa alla recessione in vista, se si pensa al caro bollette, se si pensa all'inflazione, se si pensa alla transizione energetica, se si pensa agli impegni che ha l'Italia con l'Europa. Ma rassicurante, invece, se si pensa a una questione importante che riguarda una serie di circostanze che costringeranno i vecchi partiti populistici a vivere in una stagione all'interno della quale portare avanti politiche populiste avrà un costo e corrisponderà a un prezzo. Avrà un costo, nel menù del perfetto populista, non rispettare i formidabili vincoli imposti dal Pnrr, dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (200 miliardi di euro, niente male).

Avrà un costo l'anti europeismo, ovviamente, ma avrà un costo anche fare altre scelte cruciali. Qualche esempio. Cosa farà l'Italia quando dovrà decide-

re se continuare a inviare armi in Ucraina? Cosa farà l'Italia quando dovrà scegliere se assecondare o meno l'euroscetticismo polacco e ungherese al Consiglio europeo? Cosa farà l'Italia quando dovrà scegliere se ratificare o meno l'accordo di libero scambio con il Canada? Cosa farà l'Italia quando dovrà scegliere se considerare la Francia di Macron un alleato con cui provare a costruire un percorso in Europa o un nemico da offrire in pasto al proprio elettorato? Cosa farà l'Italia quando dovrà scegliere di fronte a una possibile recessione se considerare o no l'Europa come un nemico contro cui scagliarsi o un alleato con cui costruire la ripresa? E cosa farà l'Italia quando periodicamente dovrà offrire risposte rassicuranti, affidabili, non populiste, a tutti coloro, in giro per il mondo, che hanno in mano i 2.770 miliardi del nostro debito pubblico (debito che, scopriranno presto i populistici, si trova per il 25,8 per cento nelle mani di Bankitalia, per il 25,7 nelle mani del settore bancario, per il 12,5 nel settore assicurativo, per l'8,5 tra i privati, per il 27,6 per cento tra i non residenti esteri)? La stagione di governo che vivranno i sovranisti italiani sarà una stagione all'interno della quale non esisterà più un populismo a costo zero e sarà una stagione all'interno della quale i nuovi padroni d'Italia, grazie ai vincoli europei, grazie all'agenda dei doveri, grazie agli impegni inderogabili, potrebbero ritrovarsi non a dare il peggio di sé ma a dare il meglio di sé. Prendete Giorgia Meloni, per esempio, che potrebbe cogliere l'occasione della stagione dei doveri per costringere il suo partito ad abbandonare alcune vecchie cattive abitudini anti europeiste e a lasciare in un angolo della strada alcuni vecchi impresentabili alleati europei. Pren-

dete Matteo Salvini, per esempio, che per forza di cose potrebbe essere costretto a dare, nel governo, maggiore spazio a una Lega più simile a quella dei governatori, più simile alla vecchia Lega produttivista, e meno simile alla nuova Lega nazionalista, che il peggio di se lo ha dato già tra il 2018 e il

2019 e c'è da augurarsi che quella stagione politica possa essere anche per la Lega non un sogno da replicare ma un incubo da allontanare, anche dal Viminale (Giorgetti al Mef, che sogno). Prendete, infine, Silvio Berlusconi, con il suo partito *fit to save Italy*, con tanti saluti a Bill Emmott, che potrebbe diventare non la ruota di scorta del salvinismo ma, come era un tempo in fondo Forza Italia, un pungolo utile (liberale si può dire?) per spostare la coalizione lontana dall'inquietante Pantheon a cui il sovranismo si abbeverava da tempo (Le Pen, Vox, Orbán, Trump, Bannon, AfD). Lo diciamo in modo cinico, e forse in modo anche un po' irresponsabile, ma se proprio ci doveva essere un momento giusto in cui sperimentare al potere la destra sovranista possiamo dire che un momento migliore di questo non ci poteva essere. Dita incrociate e molti popcorn.



Peso:23%



Peso:23%